

domenica 26 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

Offese e sarcasmi indirizzati all'opposizione e alle forze sociali: «Amato è un bugiardo», «Cofferati? Il nuovo reazionario»

Tremonti insulta sotto l'effetto Cl

Il ministro dell'Economia senza freni a Rimini promette un nuovo miracolo italiano

Giuseppe Vittori

ROMA È il giorno dell'attacco ai sindacati. La grande prova per isolare e battere la Cgil. Dopo i segnali sparsi e le provocazioni appena accennate, Giulio Tremonti s'incarica di assestare il colpo più duro. L'annuncio di una specie di resa finale dei conti.

Il contesto è ancor più grave. Amato? Imbroglione. Visco? Incapace di capire e spiegare perfino quello che fa. Cofferati? Il prototipo dei reazionari. Eugenio Scalfari? Equivoca i documenti in inglese: se li faccia tradurre da Rutelli. D'Alema e Violante? Esattori fiscali per conto della sinistra. Salvi? Ha privatizzato in modo iniquo e inefficiente. I magistrati? Paralizzano tutto il paese. Solo Ciampi e Monti, nominati di striscio, (per ora) si salvano dal crescente delirio d'onnipotenza.

A Rimini va in onda la recita del ministro Tremonti. Quaranta minuti di giochi d'artificio con lo scoppietto degli insulti, per predecessori e avversari, qua e là interrotto da manie di grandezza e colpi di scena. Gli applausi dei ciellini si sono sprecati: un grande polverone dietro il quale è rimasto nascosto quello che il ministro sta facendo e vuol fare, la gravità del suo progetto e il rischio di far dilagare la tensione nel paese.

Che fosse una sceneggiata s'è capito dall'esordio: Tremonti davanti ai circa settemila ciellini ha srotolato platealmente un lungo foglio di carta: «Questo - ha recitato - è il rotolo delle 22 cose fatte dal governo in questi 65 giorni». E, seguendo i punti elencati, è andato avanti. Problemi di bilancio del governo? Il ministro prende le mosse dalle «responsabilità dei nostri predecessori, anzi, - ha aggiunto - di una parte di loro. Perché un conto era il ministro Ciampi e un altro Visco e Amato».

Durissimo l'affondo contro i sindacati, vero e proprio asse strategico del suo ragionamento. «Il governo sarà unito nella discussione con le parti sociali», ha esordito riferendosi ai temi del lavoro e della flessibilità. Certo, il governo avrà di fronte personaggi come Cofferati «l'archetipo del nuovo reazionario, con tutto il rispetto che si deve - ha ironizzato - ad alcune nobili figure del passato», personaggio incapace di accettare che i cambiamenti avvenuti nell'economia e nella fabbrica siano accompagnati da analoghi cambiamenti legislativi. Ma

un accordo «su questi temi si troverà - assicura Tremonti - e il modello da seguire è quello raggiunto, appunto con le parti sociali, sul contratto a tempo determinato che noi chiamiamo "modello europeo": quello è il modello e il metodo con cui faremo la nostra politica economica e sociale». Insomma, l'obiettivo è spaccare i sindacati, procedere con le ruspe contro chiunque

non sia d'accordo o sia perplesso rispetto alla strategia del governo. Nel mirino la Cgil che, com'è noto, non firmò l'accordo sui contratti a termine che vengono indicati come modello delle prossime intese. E ha una certezza Tremonti: «Non sono un esperto di clima, ma sono sicuro che sarà un autunno di confronto e non di scontro, un autunno di sviluppo, che vedrà il governo unito».

L'unità degli altri, sembra convinto il ministro, non è una gran cosa. E, senza neanche il fastidio di cambiare le virgole, la linea degli intransigenti di Confindustria. Sistemati i sindacati è stata la volta di Giuliano Amato. La persona è rispettabilissima ma il personaggio ha una vocazione organica alla bugia: esattamente secondo il modulo interpretativo di Umberto Eco su Mike Bon-

giorno. E non parliamo di Visco che ha fatto varare leggi così «cervelloche da non poter essere né applicate né comprese». È sicuro Tremonti, se il suo predecessore «venisse chiamato in commissione finanze e gli fosse chiesto di interpretare un comma qualunque di una sua legge non sarebbe in grado di spiegarlo». Si guardi per esempio alle leggi sulle detassazioni per favorire gli investi-

menti. «Non è che prima non ci fossero - ha argomentato - c'era no Dit, Superdit, Visco, SuperVisco. Tutti provvedimenti che attribuivano enormi favori a pochissimi soggetti». Invece la Tremonti bis «potrà essere applicata anche dalle piccole imprese».

Pure Eugenio Scalfari finisce nel tritacarne. Il fondatore di Repubblica propone una lettura dei documenti del Fmi da cui risulta

che il buco era un'invenzione di Tremonti preoccupato di metter le mani avanti? «Io ho i testi del Fmi in inglese, il dottor Scalfari, se vuole, se lo può fare spiegare da uno che l'inglese lo conosce bene, l'onorevole Rutelli». Una stocata al leader dell'Ulivo che, secondo il giudizio dell'ex fiscalista, non è un granché in inglese.

A proposito della legge sulle infrastrutture il ministro ha dato l'impressione di voler dare una mano alle strategie di Lunardi e Micciché: «È il nodo gordiano, che non si scioglie ma si taglia». Perché «questo è un Paese bloccato da un eccesso di falsa democrazia o di vera burocrazia». Evidente il fastidio per regole e controlli. Ed è il Dna - ha spiegato - su cui si fonda l'accordo nella Cdl. «Un Consiglio di quartiere blocca un Comune, un Comune blocca la Provincia, la Provincia blocca la Regione, la Regione può bloccare lo Stato e i magistrati comunque bloccano tutti»: l'ennesimo attacco del potere esecutivo sul potere giudiziario.

Infine, i sogni di grandezza. La storica sede del ministero del Tesoro, in via XX Settembre, potrebbe ospitare un grande museo, diventando così un Louvre italiano. «Se ce la faremo a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2003 il ministero del Tesoro di via XX Settembre a Roma verrà trasformato nel più grande museo d'Italia, il più bello d'Italia e d'Europa». E sarà quel museo la testimonianza vera ed eterna del passaggio da quelle stanze dell'ex fiscalista Giulio Tremonti: «Sarà il Louvre italiano, segno del passaggio a una nuova epoca per il Paese», scandisce il ministro tra gli applausi e con la voce di chi si sta per consegnare alla storia.



“ I sindacati? Reazionari. Non sono un esperto di clima, ma prevedo un autunno di confronto

Un fermo immagine dal TG3 del ministro dell'Economia Giulio Tremonti mentre mostra un lungo foglio di carta ai giovani di Cl al Meeting di Rimini

Ansa

“ Giuliano Amato è una persona rispettabilissima ma ha una vocazione organica alla bugia



Vincenzo Visco censura lo show del suo successore: parole al vento, finora ha solo assecondato ogni forma di illegalità

«Basta con insulti e attacchi personali imparino a capire i bisogni della società»

Bianca Di Giovanni

ROMA «È un uomo di livore, che ama gli attacchi personali a cui non vale la pena replicare». Non usa mezzi termini Vincenzo Visco nel fotografare lo show di Giulio Tremonti, suo successore in Via XX settembre, dal palcoscenico di Rimini. Un trionfo di insulti e accuse verso sindacato e governo di centro-sinistra: Cofferati è l'archetipo del conservatore, Amato è un bugiardo e Visco è uno che ha fatto favori a pochi con la Dit e la Superdit, mentre la Tremonti-bis serve a tutte le imprese. Velenoso, Tremonti, verso il suo predecessore: «Se gli chiedessimo di spiegare a caso un comma della sua legge - dichiara - neanche lui lo saprebbe spiegare».

Come replicare ad un attacco simile?

«Infatti non c'è nulla da replicare. Tanto più che è chiaro che lui ha emanato provvedimenti di nessuna efficacia né utilità: servono soltanto a far cambiare macchina o telefonino a qualche imprenditore. Lui è quello che ha fatto regalare alle imprese del Nord-est con la Tremonti-bis.

L'emersione dal sommerso non ha nulla a che fare con le questioni del sud e del Mezzogiorno. Dunque, sul piano economico siamo a zero. Contemporaneamente si è fatta un'operazione inqualificabile sul falso in bilancio, poi quella contro le cooperative. Adesso Tremonti continua a far condoni, vuole aiutare chi ha usato il denaro per corrompere e fare affari poco leciti con le misure per il rientro dei capitali esportati illegalmente. Insomma, la logica in cui si muove mira ad assecondare ogni forma di illegalità. Questa è la filosofia di Tremonti. Come si può replicare a questo?»

Torniamo all'attacco al sindaco.

Continua a far condoni, vuole aiutare chi ha usato il denaro per fare affari poco leciti

cato. Perché tanta aggressività, proprio alla vigilia di appuntamenti decisivi con le parti sociali?

«L'attacco al sindacato è un fatto banale, nel senso che loro stanno cercando di riprodurre la situazione degli anni '80: la Cgil isolata, i comunisti al bando e il tentativo di rompere l'unità sindacale e di fare accordi con gli altri due sindacati».

Ma c'è un tentativo di evitare lo scontro frontale del '94 e quindi di far piegare la Cgil?

«Il punto non è tanto questo. Il vero punto è che questi fanno politica e basta, quindi questa è una affermazione ideologica in cui si indica il sindacato, la Cgil in particolare, come la fonte di tutti i ritardi del Paese, per poi isolarlo e batterlo. Questa è una strategia evidente che il nuovo governo ha».

Come deve rispondere il sindacato?

«A questo punto il sindacato deve rimanere abbastanza lucido da saper fare politica sindacale, riannodare i nodi dell'unità in modo da evitare che sulla mancanza di coesione possano passare cose che non vanno bene. Per il resto, insomma questo è

un governo di destra, quindi non c'è da meravigliarsi. Una destra peggiore di quella Thatcheriana (quella era più chiara), una destra populista, corporativa, mezza fascista, che fa quello che può fare manipolando il più possibile la gente».

Certo questo «marchio» del reazionario dato a Cofferati è una bella trappola, è difficile far capire che la Cgil vuole difendere i diritti, ma non in nome dello status quo.

«Questa analisi rischia di diventare molto complessa. Il fatto è che oggi anche le posizioni reazionarie diventano rivoluzionarie, cioè vengono tacciate come tali. Il vero problema non è tanto questo, quanto identificare i bisogni della società di oggi e cercare di dare risposte a questi bisogni. La destra dice che il bisogno che la società esprime oggi è quello della deregolamentazione, cioè dell'abbassamento della soglia di legalità, unita a quello di individualismo sfrenato e competitivo. La mia impressione è che, anche se questa spinta c'è ed è forte (ed è stato un errore gravissimo della sinistra non averla colta), la società invece continua a riproporre con insistenza problemi

molto più seri. Problemi di governabilità globale, problemi di uguaglianza, problemi di redistribuzione, problemi di solidarietà. Questo temo che Tremonti non lo capisca, perché è fuori dalla sua cultura. Ma la sua è una cultura datata, è una cultura degli anni '80».

Quindi, il vecchio sarebbe lui, non Cofferati.

«Lasciamo perdere non lo so. Ma sicuramente lui lo è. Certo uno che viene dalla corte di Craxi non può essere il nuovo».

Tornando a temi più strettamente economici, Tremonti si aspetta un autunno per nulla caldo, ma pieno di fiducia, che ci porterà al famoso miracolo che ormai tutti evocano. Lei che autunno si aspetta?

«Dipende da quello che farà il governo. Se davvero realizza quella parte del suo programma che riguarda la flessibilità, il mercato del lavoro, pensioni eccetera, è chiaro che ci saranno gravi problemi. Quanto alla situazione economica, si va un po' deteriorando, anche se l'Italia alla fine sarà uno dei Paesi che avrà fatto meglio in Europa».

Ma ci si può aspettare questo

miracolo con gli Stati Uniti a crescita zero e la Germania ferma?

«Ovviamente no. Questa destra è anche provinciale, pensa che si possa gestire l'economia quasi che fosse una monade. Poi soprattutto la destra sta dando una prova di imperizia in tutti i campi, a cominciare dall'episodio del buco, per finire con gli ultimi decreti. Più che leggi che servono all'economia sono favori che servono ad alcuni settori del suo elettorato. È peggio del corporativismo. Oltre tutto i nuovi governanti hanno abbandonato del tutto le piccole imprese, perché a parte la possibilità che la Tremonti-bis offre di compra-

I suoi provvedimenti servono soltanto a qualche imprenditore per fargli cambiare macchina e telefonino

re cellulari o una nuova macchina, tutti i provvedimenti sono a favore delle grandi imprese».

Eppure Tremonti dice che Dit e Superdit servono a pochi, mentre la sua legge va incontro a tutti. È così?

«Sono due cose non confrontabili. La sua legge è un incentivo, cioè regala soldi per un anno a chi fa qualsiasi cosa, da un capannoncino a un divano. La Dit è un sistema di imposizione, è un intervento strutturale che è stato utilizzato da tutte le aziende italiane, tant'è che ha abbassato il carico fiscale delle imprese italiane a livelli molto competitivi in Europa. Tanto è vero che oggi le aziende italiane pagano meno del 33%. Tremonti la deve smettere di ragionare mosso solo dalla rabbia nei confronti di quelli che l'hanno preceduto, perché questo significa perdere lucidità e fare errori».

Sulle pensioni Tremonti afferma che la vera riforma si chiama Tfr e fondi pensione. Lei che ne pensa?

«Lo diciamo tutti da 15 anni. Ma è chiaro che se lui lascia l'opzionalità tra mettere o non mettere il Tfr i fondi pensione non si fanno».

